

LA DELOCALIZZAZIONE DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE ITALIANE IN SERBIA: ANDAMENTO E CONSEGUENZE (prima parte)

WWW.PECOB.EU

GENNAIO 2013

Uno degli elementi sui quali tutti sembrano concordare, riguardo l'attuale congiuntura economico-finanziaria italiana, è costituito dalla crescente importanza ricoperta dall'export. In un contesto deteriorato dal punto di vista del mercato interno nazionale e della domanda aggregata all'interno del nostro paese, le esportazioni sono sempre più viste come una possibile via di scampo al rapido declino della base produttiva italiana. Decine di migliaia di imprese hanno cessato la propria attività nel solo 2012 e le previsioni per l'anno che è appena iniziato non si discostano di molto da questi dati negativi.

Gli annunci ottimistici provenienti da alcuni attori istituzionali, non possono nascondere il fatto che disoccupazione, tagli alla spesa sociale, precarietà e salari compressi, aumento della tassazione diretta ed indiretta e calo del potere di acquisto delle retribuzioni, comprometteranno anche nel 2013 una ripresa economica significativa.

Questo scenario interno coincide con l'ascesa, pur tra enormi contraddizioni e problematiche, di economie estere emergenti, sulle quali le imprese italiane sperano

di potere contare per mantenersi attive sul mercato. Un mercato che dalla prospettiva europea tenuta fino all'inizio degli anni novanta del novecento si è allargato velocemente al mondo intero, includendo prima l'Europa ex-sovietica e successivamente i Balcani, il medio-oriente, l'Asia ed altre aree geopolitiche alle prese con i cambiamenti economico-finanziari giunti oramai ad uno stadio avanzato.

Tale ampliamento, avvenuto all'interno del fenomeno più ampio della globalizzazione, è stato governato in maniera solamente parziale da organismi internazionali come l'Organizzazione per il Commercio Estero (WTO) ed è stato contemporaneamente condotto in maniera incontrollata da iniziative private di aziende già attive a livello internazionale. Una volta collocatesi nel mercato internazionale, le economie dei paesi in via di sviluppo hanno iniziato a fare leva sui pochi punti di forza a loro disposizione rispetto alle economie avanzate: il costo del lavoro, i minori vincoli sociali ed ambientali, la legislazione interna.

Dopo diversi anni questo meccanismo sta ora producendo, come era prevedibile, una sorta di dumping sociale ed ambientale che costringe anche le economie avanzate ad adottare misure analoghe in tema di diritti, normativa e salari al fine di rimanere competitive sul mercato internazionale. In una sfida al ribasso intrapresa a livello globale, gli attori economici privati sono spinti a selezionare i siti geografici maggiormente idonei allo scopo di aumentare i margini di profitto. Sono in particolare le imprese che basano la loro produzione su processi e procedure prevalentemente ripetute e replicabili in ogni luogo che hanno maggiori possibilità di impiantare strutture produttive all'estero, scegliendo tra i molti paesi in gara tra loro per attirare investimenti esteri e offrire posti di lavoro a popolazioni con un basso tenore di vita.

Tuttavia la scelta da parte dell'investitore privato non è dettata solamente da una convenienza ricavata da calcoli contabili tra entrate ed uscite. Risultano determinanti, affinché uno stato venga scelto come destinazione della delocalizzazione delle attività produttive di una azienda, anche altri fattori. Tra essi spiccano il grado di preparazione professionale della forza lavoro locale, la collocazione geografica rispetto ai mercati di destinazione dei beni da produrre e commercializzare, la stabilità istituzionale, le infrastrutture interne ed i collegamenti con l'estero.

Un caso-studio, che presenta le caratteristiche sopra elencate e che combacia con il modello esposto in precedenza, è la Serbia, una meta privilegiata dagli imprenditori italiani alla ricerca di minori costi da sostenere per unità di prodotto.

In questo paese gli imprenditori italiani hanno trovato una combinazione favorevole di vantaggiose condizioni legislative che, unite alle condizioni sufficientemente moderne dell'apparato infrastrutturale nazionale, stanno attirando l'interesse di numerosi attori economici di rilievo. Gli ultimi anni hanno offerto esempi noti, i quali sono stati evidenziati dai media non solo per la portata degli investimenti coinvolti nei progetti di delocalizzazione, ma contemporaneamente per le polemiche scatenate in Italia dai lavoratori e dai sindacati.

I casi della Fiat e della Omsa, appartenenti a due settori di mercato differenti, sono infatti paradigmatici delle problematiche innescate dallo spostamento di siti industriali nel paese balcanico. Le situazioni analoghe sono molteplici, tuttavia in molti casi esse passano sotto silenzio. I due casi sopra menzionati hanno riportato al centro del dibattito le condizioni di produzione alle quali sia possibile mantenere gli impianti in Italia ed allo stesso tempo essere competitivi sul mercato internazionale.

E' comunque certo che con la delocalizzazione di grandi industrie in Serbia si stanno producendo due effetti opposti sul tessuto economico dei rispettivi paesi. Infatti, mentre in Italia alla perdita dei posti di lavoro diretti si sommano quelli dell'indotto, in Serbia le imprese di medio-grandi dimensioni attirano dietro di se anche l'indotto ed i servizi collegati alle loro attività principali. Ciò rappresenta la maggiore conseguenza negativa per gli stati che, come l'Italia, possiedono ancora una legislazione ed uno standard di vita qualitativamente più elevati rispetto ai Balcani ed alla Serbia in particolare.

Tuttavia insieme allo spostamento geografico di alcune grandi industrie nazionali, si sono create le condizioni affinché la stessa strada possa essere seguita anche da imprese di dimensioni minori. Se da un lato questa dinamica indebolisce ulteriormente il tessuto produttivo italiano, dall'altro lato essa apre opportunità per gli operatori locali che le piccole e medie imprese italiane possono dotare delle capacità tecniche e professionali adeguate. Accanto alle industrie maggiori che giungono in Serbia, cresce la possibilità di avviare una cooperazione virtuosa tra le aziende minori dei due paesi all'insegna di un reciproco beneficio economico.

Naturalmente ciò comporta uno sguardo lungimirante e di medio-lungo periodo sul mercato serbo emergente e non finalizzato unicamente alla massimizzazione dei profitti nel breve termine. Approfittare delle facilitazioni concesse dalle autorità serbe per creare un contesto economico dinamico con il quale fare affari e sostenere le

reciproche necessità, rappresenta una alternativa al fine di non ridurre un paese ai soli vantaggi che può dare in termini di bassi salari e consistenti sgravi fiscali.

A questo proposito è utile notare come una delocalizzazione finalizzata unicamente alla riduzione dei costi di produzione possa in breve tempo danneggiare l'attività imprenditoriale titolare dell'investimento. Spostare la produzione in Serbia allo scopo di avere salari ridotti, una tassazione compressa ai minimi termini ed una legislazione del lavoro estremamente flessibile, potrebbe spingere l'investitore privato stesso a produrre sempre con gli stessi metodi senza preoccuparsi del vero punto nodale: l'innovazione e la ricerca. Infatti l'aumento delle entrate abbassando il costo del lavoro rappresenta un risultato positivo per i bilanci aziendali, ma nello stesso tempo rappresenta anche l'illusione di mietere successi mentre al contrario si stanno perdendo posizioni sul mercato internazionale, il quale continuamente evolve e si innova.

Informazioni sul copyright

Questo lavoro è pubblicato con licenza Creative Commons ([Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate](#)).

Sei libero di condividere, riprodurre, distribuire e trasmettere questo lavoro, alle seguenti condizioni: devi attribuire la paternità dell'opera, specificando l'autore e la fonte ([Pecob](#) – Portal on Central Eastern and Balkan Europe) in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera; non puoi pubblicare o distribuire quest'opera a scopo di lucro, non puoi alterare o trasformare quest'opera.

Ogni volta che usi o distribuisce quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali dell'autore.

Puoi trovare maggiori informazioni ed il testo completo della licenza al seguente indirizzo:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>